L'assistenza domiciliare di una cooperativa nella VI circoscrizione

Anziani: l'alternativa al parcheggio in ospedale

Trentun giovani, dai 20 ai 30 anni, si prendono cura di 200 pensionati - L'amministrazione comunale ha stipulato convenzioni coi ristoranti per assicurare loro un pasto

Gli anziani in buone condizioni di salute, quando vengono ricoverati in ospedale, in ospizio, nei cronicari, si ammalano. L'8% di essi muore nella prima settimana di degenza. Nei primi sei mesi, è il 45% a morire, entro due anni, il 65%. Muoiono per una malattia il cui decorso è così descritto: abbandono psicologico, involuzione psichica, demenza. Spesso gli anziani rimangono soli e, disperati si ricoverano spontaneamente.

Spesso l'occasione del loro abbandono, è anche la partenza per le vacanze della famiglia. Il nonno o la nonna, ingombrano sulla spiaggia, ed i parenti lo conducono all'ospedale. Al personale, semplicemente dicono che loro, l'anziano, non lo vogliono, e non tornano più a prenderlo.

Strapparli a questa sorte orribile, è l'impegno sociale preso da alcuni anni dalle cooperative di assistenza agli anziani. Sono venti, una per circoscrizione; «l'Arca di Noè» opera nella VI.

Trentuno giovani (dai 20 ai 30 anni) si prendono cura di circa 200 anziani. L'assistenza è domiciliare, i ragazzi vanno in coppia nelle abitazioni degli anziani, fanno le pulizie, portano loro il pasto, ci chiacchierano, li aiutano a vestirsi se non ce la fanno, li spronano a fare qualcosa in casa se non possono uscire, li mettono in contatto tra di loro. Nel quartiere sono ormai un punto di riferimento. Gilberto Cerquetti, di 70 anni, l'altr'anno stava per abbandonare la sua casa, voleva ricoverarsi.

«Non ce la facevo più» — racconta — «la mia compagna è morta dieci anni fa, ero troppo triste, mi assalivano i ricordi. Volevo morire. Poi sono venuti questi ragazzi, mi hanno aiutato, sono rimasto». Poi tira fuori un foglio e lo da ad Antonietta Campitella, della cooperativa; è una poesia. Da alcuni mesi ha ricominciato a scriverne.

Questa è ancora la realtà per molti anziani che non possono usufruire dell'assistenza delle cooperative

La malattia fondamentale degli anziani è la solitudine. Per gli anziani assistiti dalle cooperative è la miseria e la solitudine. Ad usufruire dell' assistenza sono solo persone il cui reddito non supera le 250 mila lire. E' un tetto piuttosto basso; se un simile servizio fosse privato, non basterebbe agli anziani un milione al mese per garantirselo. Un pasto al giorno, buono, controllato dalla dietista, lo fornisce il Comune di Roma, che stipula le convenzioni con i ristoranti della zona. Per ogni pasto il comune paga 4.600 lire. Gli anziani che possono uscire vanno a mangiare al ristorante, un'altra occasione per stare insieme. A febbraio la cooperativa ha organizzato una festa del carnevale, nei locali della scuola media «Deledda», ed una mostra fotografica sui loro problemi.

«Siamo riusciti a convincere una signora a venire alla festa — dice Antonietta — erano otto anni che non usciva di casa».

L'«Arca di Noè» riunisce, per svolgere il suo lavoro, diverse professionalità. Oltre ai «collaboratori» familiari, ci sono infermieri, fisioterapisti, la dietista e lo psicologo. Il loro orario di lavoro è dalle 8 alle 2, ma spesso si prolunga per le necessità degli assistiti. La scorsa settimana una delle collaboratrici si è improvvisamente trovata di fronte alla morte di una delle sue assistite, che viveva con la sorella. E' stata con quest'ultima tre giorni di seguito, aiutandola per il funerale. «In una situazione così — dice — mica te ne puoi disinteressare perché il tuo orario di lavoro è finito». Il loro *budget*, semestrale, è di 200 milioni, con i quali si danno stipendi (uguali per tutti) di 550 mila lire al mese.

C'è poi il disagio della precarietà del loro lavoro. Il finanziamento dell'attività, che dipende dall'assessorato alla sanità, viene rinnovato semestralmente. A gennaio quindi potrebbero trovarsi in difficoltà, e come loro, le altre cooperative di assistenza agli anziani. Questo servizio è diventato invece indispensabile per migliaia di assistiti romani. All'ospedale Villa Irma, al Prenestino, zona dove lavora l'Arca, quest'estate il parcheggio dell'anziano non si è verificato, come afferma una caposala che di anziani abbandonati ne ha visti tanti negli anni passati. Quando si verifica un caso, avvertono subito la cooperativa. Da loro, vengono assorbiti spesso anche casi che dovrebbero essere di competenza del CIM, com'è quello degli alcolizzati.

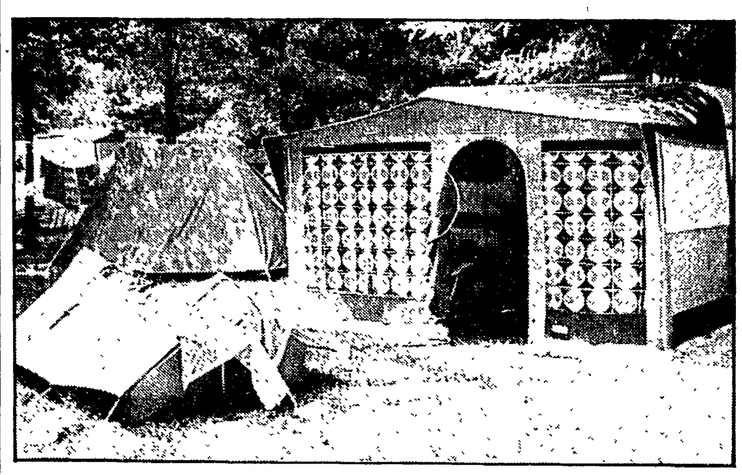
Intrecciando le iniziative, i giovani dell'«Arca» e la VI circoscrizione stanno lavorando per l'apertura di un centro anziani, che dovrebbe inaugurarsi a settembre. C'è un rapporto di lavoro quotidiano tra cooperativa e circoscrizione, fatto anche di piccoli servizi, come fare gli accompagnatori alle gite del Comune, segnalare le persone che hanno diritto al sussidio straordinario, la cui interruzione avrebbe, come effetto, la disgregazione di un tessuto sociale che si sta cercando di recuperare alla dignità.

Nanni Riccobono

Ritrovate a piazza della Marina zia e nipote sparite al camping Flaminio domenica

Scompare per un giorno intero: «Mi sono persa passeggiando»

La bambina camminava da sola sul Lungotevere - Poco distante è stata trovata anche la parente: «Avevo litigato con mia sorella, una signora mi ha ospitato» - Battute di ricerca con cani ed elicotteri



«Ero andata a fare una passeggiata, e mi sono persa». Con queste parole Jolanda Re, la ragazza di Como «scomparsa» domenica sera dal camping «Flaminio» insieme alla sua nipotina, Laura Saotin, di 2 anni, ha giustificato alla polizia la sua lunga assenza.

La «passeggiata» si è conclusa ieri sera verso le 19,30. La piccola Laura, infatti, è stata notata da due automobilisti mentre correva, sola, sul marciapiede del Lungotevere dov'è il Ministero della Marina. Avendola riconosciuta per la bimba scomparsa 24 ore prima, i passanti hanno subito avvertito la polizia, che ha mandato una volante. Subito è stata avvertita la mamma, da domenica in angosciosa attesa al camping, che è stata accompagnata al commissariato Flaminio, dove ha potuto riabbracciare la figlia. Nel frattempo una volante ha rintracciato anche la zia: si trovava nei pressi del luogo dove è stata raccolta la bambina, a piazzale della Marina.

Condotta anch'essa in questura, la ragazza è stata interrogata a lungo: la sua versione, infatti, ha suscitato non poche perplessità, negli stessi familiari. Perché si è allontanata dal camping? Dove ha passato la notte tra domenica e lunedì? E se si era persa, perché non si è rivolta alla polizia, ai vigili, a qualcuno insomma che potesse riaccompagnarla al camping, o farla mettere in contatto per telefono con la sorella e il cognato? Sotto l'incalzare delle domande, la ragazza ha leggermente modificato il suo racconto.

«Avevo litigato con mia sorella» ha dichiarato «e così sono uscita dal camping. Poi mi sono persa. La notte l'ho passata da una signora che ho incontrato per strada, che ha fatto anche mangiare la bambina. Le ho dato 2.000 lire».

Anche questa versione non ha convinto molto il commissario, che ha continuato ad interrogarla. Ma non c'è stato niente da fare: la ragazza si è chiusa in un ostinato silenzio, e non si è potuto venire a capo di questa strana vicenda, che ha tenuto con il cuore in gola per 24 ore i due giovani genitori, e che ha impegnato polizia e carabinieri in una lunga e affannosa ricerca, durata l'intera nottata di domenica e tutta la giornata di ieri.

Fino al momento del ritrovamento, infatti, si pensava al peggio. Dove poteva essere finita una giovane donna con una bimba di due anni in braccio, che si allontana per fare un giro nel camping dove è appena giunta? In un primo momento Oreste Saotin e Maria Carla Re, genitori della piccola Laura, e cognato e sorella di Jolanda, non vedendo ritornare la ragazza con la piccola, avevano cominciato a cercarla, con l'aiuto degli altri campeggiatori. Muniti di torce, l'avevano chiamata a gran voce per tutto il camping, che è molto grande ed ha una fitta boscaglia. Verso le dieci hanno deciso di chiamare la polizia: l'idea di uno smarrimento per il campeggio, infatti, non reggeva più. E non c'era, secondo i genitori, neanche la possibilità che la ragazza avesse incontrato qualcuno, e con questo si fosse allontanata dal camping. Oltre al fatto che c'era la bambina con lei, loro quattro erano appena giunti a Roma, avevano trovato posto nel campeggio e stavano montando la tenda. Jolanda non conosceva nessuno, ed erano sicuri che non si sarebbe allontanata con uno sconosciuto.

Dovevano fermarsi a Roma un paio di giorni, giusto il tempo di visitare un po' la città, per poi riprendere il viaggio. Lui meccanico, 27 anni, lei ragioniera, 28 anni, residenti a Lipomo in provincia di Como, avevano deciso di fare vacanza al sud, portandosi anche la giovane cognata. Domenica sera sono piombati in un incubo, un fulmine a ciel sereno. Temevano per la sorte della piccola Laura e della cognata, non riuscivano a darsi una spiegazione a questa improvvisa sparizione, come non riusciva a darsela la polizia. Unità cinofile, elicotteri, pattuglie di carabinieri e polizia, hanno setacciato ininterrottamente la zona, ed anche se nessuno lo diceva, l'ipotesi di un incidente, di un rapimento a scopo di violenza, prendeva corpo man mano che passavano le ore. L'unica traccia era la descrizione delle due: la ragazza indossava un prendisole giallo e zoccoli rossi. La piccola è bionda, riccia, con un vestitino a quadretti chiaro, la polizia ha diramato questi particolari, ed è stato per questo che i due passanti hanno potuto riconoscerla.

Rivendicata la bomba alla «El-Al»

Stanno meglio i due feriti di Fiumicino

Non sono gravi le condizioni delle due persone ferite ieri nell'attentato contro gli uffici della compagnia di bandiera israeliana a Fiumicino. L'impiegato della «El Al», Gaetano Prosperi, di 45 anni, residente a piazza della Conciliazione 9, se la caverà in 20 giorni, salvo complicazioni. Era stato investito da calcinacci e numerosi frammenti di vetro.

Per Angela Maglietta, 22 anni, abitante in via Mario Moro, solo una grande paura, senza conseguenze né per lei né per il nascituro. La donna, incinta, infatti, era caduta svenuta, spaventata dall'esplosione.

Erano le 17,45 di domenica sera, la sala delle partenze internazionali era affollata di passeggeri che attendevano di sbrigare le ultime formalità. Improvvisamente l'esplosione è rimbombata negli ampi locali dell'aeroporto. Grande la confusione ed il panico fra gli impiegati delle altre compagnie e chi si accingeva ad imbarcarsi. Fra la folla una donna, colta da malore, è caduta al suolo, era Angela Maglietta. Anche Gaetano Prosperi è stato sbalzato dal boato. L'uomo si trovava eccezionalmente in ufficio. All'ultimo momento la «El Al» aveva deciso di stabilire un collegamento con Tel Aviv, a causa dello sciopero dei tecnici dell'Alitalia. Dopo la deflagrazione agenti della «Pol-aria» e militari di servizio sono piombati nell'ufficio con le armi in pugno, pensando ad un attacco terroristico. I danni, per fortuna, sono limitati e non hanno danneggiato le strutture portanti della stanza.

Comunque l'ordigno rudimentale (un etto circa di polvere da mina coollegata ad una miccia a lenta combustione) avrebbe potuto provocare conseguenze molto più gravi se ci fossero stati gli impiegati della compagnia.

L'azione è stata rivendicata dall'«Organizzazione araba 15 maggio per la liberazione della Palestina». Il comunicato diffuso a Beirut, in Libano, parlava di rappresaglia contro le «operazioni bestiali intese ad annientare il popolo arabo e palestinese». E' la prima volta che tale organizzazione compare a firmare attentati. Sembra che abbia rivendicato altre «azioni» in Grecia e nella Repubblica Federale Tedesca. Non risulta alcun collegamento con l'OLP.

L'azienda non chiude, grazie ai soldi dei lavoratori

Cerit: gli operai salvano la fabbrica

Entrano nella sede del Cnr ma non rubano nulla

Misteriosa incursione l'altra notte nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in via Giovan Battista Vico, al numero 9. Alcuni sconosciuti — almeno due — sono penetrati all'interno dell'edificio che ospita la sede del Cnr e hanno rovistato negli uffici e negli schedari.

Avvertita dell'episodio la polizia ha subito tentato di scoprire cosa fosse stato rubato. Stando a un primo inventario sembra comunque che gli ignoti non abbiano asportato nulla. Delle indagini si occupa anche la Digos, perché si sospetta che l'incursione possa avere una matrice politica.

Finora comunque né ai quotidiani, né alle agenzie di stampa si è fatto vivo nessuno per rivendicare l'impresa.

Alla Cerit una fabbrica di ceramiche sulla Salaria, è stato firmato nei giorni scorsi un accordo, che in pratica sancisce per un mese una sorta di autogestione dell'azienda, da parte dei lavoratori. Come si è arrivati a quest'accordo?

Verso la fine di luglio, i lavoratori hanno notato che le scorte di magazzino, si andavano rapidamente assottigliando, e giunti al 27, l'amministrazione ha comunicato che non era in grado di pagare i salari. Evidentemente carica di debiti, l'azienda tentava di realizzare rapidamente del denaro, ma non per pagare i suoi impiegati, perché la comunicazione lasciava capire che nemmeno agosto sarebbe stato «mese» di paga. I lavoratori hanno subito applicato il blocco delle merci, pretendendo di vederci chiaro.

In completa assenza del proprietario, Sandro Pellagami, che da giorni non si fa vedere in fabbrica, l'amministratore delegato ha dichiarato che lo stato di crisi era tale, da non consentire la ripresa produttiva dopo le settimane di cassa integrazione previste alla fine di agosto. Il consiglio di fabbrica ha fatto allora una proposta, che dopo un incontro nella sede dell'Unione provinciale del lavoro, è stata accettata. Sembra per il momento l'unica alternativa possibile.

I lavoratori rinunciano a percepire l'intero stipendio e la quattordicesima fino a che la situazione finanziaria non si sia ristabilita, ed in cambio intendono controllare tutte le operazioni economiche di vendita ed acquisto. All'azienda sono rimasti in tutto 300 milioni, il ricavato della vendita delle ultime scorte. Queso denaro è stato versato su di un conto corrente intestato sia all'amministratore che al consiglio di fabbrica. I lavoratori (sono 100) intendono stanziare 120 milioni della somma per aquistare nuove materie prime per continuare la produzione, e destinarne 50 al pagamento di un acconto sugli stipendi.

Intanto, è venuta subito alla luce una grave carenza di responsabilità di gestione. L'altro ieri infatti l'Acea ha staccato la luce alla fabbrica. Il proprietario aveva con essa un debito di 90 milioni per bollette non pagate. Oggi, dopo un incontro con i dirigenti dell'Acea, che hanno acconsentito a frazionare il pagamento della prima rata (14 milioni) verrà nuovamente erogata l'elettricità, ed i lavoratori potranno continuare la produzione.

Servizi speciali per il week-end

Elicotteri e motoscafi per ferragosto

La settimana di ferragosto di tutta l'estate è la più difficile per chi resta. E tra chi resta ci sono anche poliziotti, vigili, pompieri. Per questi sette giorni e specialmente per il week-end sono stati disposti alcuni servizi speciali di sorveglianza in città, sulle strade e lungo il litorale. In città la preoccupazione più grossa è quella dei ladri d'appartamento che - con tante case vuote - toccano in questo periodo i loro record. Per limitare e prevenire questo la questura ha disegnato una mappa della città a scacchiera con dodici distinti comparti: in ognuno di questi opereranno le pattuglie. Il servizio insomma è stato rinforzato con 1.200 tra agenti e carabinieri oltre ai 6.000 abituali.

Molti straordinari anche per la «stradale»: pattuglie in moto e in auto staranno sulle autostrade per evitare ingorghi e incidenti. Sotto stretta sorveglianza anche le stazioni marittime e gli aeroporti che vivono ora la loro settimana di fuoco dopo quelle a cavallo tra luglio e settembre.

Sono stati anche potenziati, per questo «week-end» di ferragosto, i servizi marittimi lungo il litorale da Nettuno a Civitavecchia e nei laghi della provincia. Le coste romane - lacustri o marittime - verranno infatti controllate da una flottiglia di motovedette e veloci motoscafi, pronta ad intervenire per qualsiasi necessità.

In particolare alcuni mezzi veloci sono stati dotati di un servizio medico di pronto soccorso. I nuclei elicotteri della polizia e dei carabinieri, non avranno questa volta solo l'incarico di sorvegliare l'andamento del traffico, segnalando alle varie pattuglie della «stradale» incidenti o automobilisti indisciplinati: dovranno far da «vedetta» antincendio, comunicando ai vigili del fuoco o al servizio aereo della regione i focolai.

Attraverso il loro continuo avvistamento sarà più facile intervenire ed aver ragione delle fiamme. La «stradale», dal canto suo, agirà ai margini della «scacchiera» sorvegliando i tratti più pericolosi delle strade di accesso e di uscita della capitale e dei centri di provincia, senza tralasciare di pattugliare le vie secondarie di comunicazione.

Arrestata una banda di spacciatori

Bastava una chiamata e portavano la droga a domicilio

Bastava telefonare a uno dei componenti della banda e loro arrivavano di corsa, con l'«occorrente»: ora era l' eroina, ora la cocaina, ora l' oppio. Avevano anche un nome: la «volante rossa della droga». Il soprannome deriva dal fatto che i trafficanti per spostarsi e per recapitare le «buste» di sostanze stupefacenti usavano una «128» di color rosso.

Dopo lunghe indagini, finalmente gli agenti del IV distretto di polizia sono riusciti a mettere le mani sul gruppo di spacciatori. Il primo a finire nella «rete» è stato Mario Badà che era a bordo dell'auto. Nel cruscotto aveva più di trenta dosi d'eroina, già tagliate.

Le manette sono anche scattate ai polsi di Giuseppe Saraca, 21 anni, che aveva in casa 500 «bustine» d'eroina già confezionate, Giuseppe Cola, 20 anni, Giulio Alieni, Marco Giaquinto. Gli agenti hanno anche arrestato un minorenne, M.S. di 17 anni che aveva nella sua stanza dieci grammi di cocaina.

Numerose iniziative nei festival dell'Unità

Nei posti di lavoro, nelle piazze a difendere la pace

No al riarmo, sì alla trattativa, no alla bomba «N», sì a una politica di difesa della pace. Queste parole d'ordine, tornate drammaticamente d'attualità dopo la decisione del presidente americano Reagan di autorizzare la produzione della micidiale bomba «N» saranno al centro anche di numerose iniziative. Insomma tutto il movimento democratico, anche in queste giornate festive, è mobilitato a impedire l'escalation di armamenti, è impegnato in una dura e difficile battaglia per la distensione.

E, come sempre, protagonisti di queste lotte sono soprattutto i lavoratori. Ieri la cellula comunista del Poligrafico di Stato ha diffuso centinaia di volantini per denunciare i rischi del riarmo e i pericoli legati all'installazione in Italia di basi nucleari. Tra le iniziative più importanti segnaliamo oggi, nell'ambito del festival dell'Unità a Nettuno, l'incontro con la compagna Anita Pasquali, membro del Comitato centrale. Altri appuntamenti sono in programma ad Acquapendente, dove si sta svolgendo il festival provinciale della Fgci, a San Vittore, nel Lazio, in provincia di Frosinone, e a Priverno e Roccagorga, nel Pontino.

I giochi di una volta a Centocelle

Guerra. E i soldatini... le mollette dei panni

Altalene, piste di pattinaggio dove grandi e piccoli fanno «cadute» spettacolari, ragazzi che s'arrampicano sugli alberi, piste per bicicletta, campi d'afalto per giocare a tennis o a pallavolo, qualche coppietta noncurante della massa, mamme con i piccoli in carrozzina: panorama di una giornata, col sole, al Forte Prenestino. Forte Prenestino da pochi anni è un parco aperto a tutti, anche se è un «secolo» che esiste.

La padrona d'una osteria proprio di fronte al parco racconta che «una volta il forte, zona militare, era recintato ed entrarci era assolutamente vietato. Vietato a tutti meno che ai bambini che se ne fregavano sia del custode e del suo fucile a pallini, sia dei cani. E giù per il burrone», il fosso che circonda tutto il forte: nascosto tra alberi e verde e provvisto di ponte levatoio (mai funzionante) per entrarci. Il fosso è profondo due metri ma i ragazzi di borgata sono sempre stati ottimi «scalatori».

Mauro Di Silvestro che con noi passeggia su viottoli recentemente realizzati ci racconta come, qui, si giocava fino a non molti anni fa. «Tutto il verde — dice — era suddiviso tra Salesiani e Stato. Vietato per tutti l'uno e per chi non andava a Messa l'altro. Se andavi dai preti potevi, poi, giocare a ping-pong, a biliardino, a pallone (su campi d'asfalto) e andare in piscina. I Salesiani ci passavano anche la merenda. Stessa storia al borgo Domenico Savio che sta a un chilometro di distanza da questo di Don Bosco, vicino l'ex borgata Gordiani...».

E quando non andavate all'oratorio a che giocavate? «Un po' di tutto. Un gioco che spesso si faceva era sasso-buriolo. Uno stava sotto. Gli altri tiravano il sasso tentando di colpire il barattolo. Dovevi recuperare il sasso senza farti prendere altrimenti andavi sotto te e l'unica possibilità per non farsi prendere era buttare giù il buriolo perché chi stava sotto era obbligato a rimetterlo a posto prima di inseguirti; così facevi in tempo a superare la riga tracciata in terra che era zona dove non si poteva inseguire. Di giochi ce n'erano tanti: i borgini (le palline), le figurine, la guerra».

Anche un suo amico, quasi interrompendo, interviene: «Io le guerre le facevo anche da solo: con le mollette per stendere i panni. I soldatini? Quelli costavano e di soldi da spendere per i soldatini non ce n'erano...». Da solo con le mollette; e con gli altri come giocavi? «Ammazzavamo le lucertole oppure le ranocchie alla marrana. Io no perché a me me facevano schifo».

Un gruppo di bambini è con noi: uno di loro rompe il silenzio col quale ci hanno seguito: «Giocamo a sasso-buriolo?». Siamo tutti d'accordo. «Visto che vi piacciono i giochi di una volta — dice Mauro — poi v'insegno a giocare a puntarolo». «A puntarolo?» dicono quasi in coro i ragazzi. «A puntarolo — continua Mauro — si segnano in terra delle caselle con un coltellino o un chiodone, facendo la conta per chi deve iniziare, dandoci dieci caselle per uno. Poi si lancia il coltello. Se si infila una volta si ferisce l'avversario, due volte lo si uccide e si cancella la casella... Chi rimane in vita vince. Ah... poi vi insegno pure ruba bandiera, palla avvelenata e mondo...». «Quelli li conosciamo già — dice Marco — e non ci piacciono. Vogliamo comincià 'sto sasso-buriolo, adesso?».

Michele Capuano